

Carissimi Confratelli:

Col cuore affranto dal dolore, eccomi a voi triste per comunicarvi la notizia della morte del nostro amatissimo confratello, sacerdote

DON VINCENZO GENESTAR

d' anni 66.

Nacque a Orihuela provincia di Alicante (Spagna), il 20-X-1873 dai pii genitori Fausto e Giusta Capellín che seppero infondere nell'animo del piccolo Vincenzo i germi di quelle virtù che sotto la bandiera di D. Bosco dovevano dare alla Congregazione un Confratello temprato alle più ardue prove. Entrò nella nostra Casa di Sarriá, Barcellona nel 1896, fece il Noviziato nel 1898, ricevendo l' abito talare dalle mani del Rvmo. Sig. Don Rinaldi di venerata memoria, emise i voti perpetui nel 1900 e nel 1907 fu ordinato sacerdote.

Lavorò con zelo indefesso e con vera dedizione nelle case di Valenza, Barcellona, Utrera, Siviglia, Santander e Salamanca. Nel 1925 lasciò la sua diletta Spagna per prodigarsi pel bene di tante anime che l' attendevano in questi più estesi lidi.

Le case di Caracas, Valenza, Táriba e infine anche questa casa di Valera goderon il benefico influsso dell' apostolato del buon Padre Vincenzo fatto tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo.

Chi per più anni ebbe la gioia di godere della sua intimità e del suo saggio consiglio può dire con veracità le sue doti di mente e di cuore, la sua umiltà e nascondimento, il suo spirito di sacrificio e la sua giovialità salesiana che nessuna prova, e ne ebbe tante, poté menomamente alterare.

Ama nesciri et pro nihilo reputari. È questo il programma di vita svolto dal nostro troppo amato e ricordato Padre Genestar, o Bienestar, come amorevolmente soleva chiamarlo il compianto Don Rinaldi di venerata memoria.

Era per lui motivo di gioia l'essere posposto a tutti, l' avere pochi e rammentati vestiti, l'assegnargli un' abitazione meno comoda, l'essere considerato sempre l'ultimo, il dimendicato. Amava con amore eroico la povertà, sapeva far buon viso anche quando gli mancava il necessario, raccoglieva solerte arnesi ed utensili da altri ritenuti inservibili, fabbricandone all'uopo di nuovi colla propria industria, anziché fare spese considerate innecessarie. Rappezzava egli stesso i suoi abiti, compiva con ilarità impareggiabile i lavori più umili della casa, era occhio vigile ed amoroso che a tutto suppliva.

Se s'accorgeva che qualcuno di noi andava soggetto a tristezza o disanimo, faceva appello al suo repertorio fecondo e inesaurito di racconti e barzellette, riuscendo sempre a infondere in tutti una salesianissima nota di sana e santa ilarità.

Possedeva una memoria tenacissima, ripeteva canti, poesie, indovinelli, ricordava scenette di vita, narrando tutto con tanta opportunità e genialità, sì da potersi dire che in questo senso compì in casa e fuori una vera missione di bene.

Amava preparare le feste, allegrandole con un ex-abrupto o con una qualche poesia inedita di sempre felice successo.

Il suo appartamento, sì povero da meritarsi il titolo di Certosa, era testimone del suo raccoglimento e vita di casa. Per molti anni non si permise lo svago di fare passeggiate, tant'è vero che essendo vissuto in questa casa per quattro anni consecutivi, non conosceva quasi nessuno ed egli era conosciuto solo nel confessionale e all'altare. Lavorava incessantemente per l'Oratorio Festivo da lui considerato sempre come la cellula madre della nostra Congregazione e fonte di ogni benedizione.

I diseredati dalla fortuna, quella parte della gioventù sì cara a Don Bosco, lo chiamava col dolce nome di "amico" ed egli sacrificava volentieri per essi, tempo, energie e salute. Nel confessionale era instancabile; in questa casa, nonostante la malferma salute ed il non breve tratto che separava la sua stanza dalla cappella, attendeva sempre con assidua e generosa carità quanti ne sollecitavano il consiglio nel delicato sacramento del perdono.

Era dotato d'una costituzione robusta, noncurante di sé, sempre pronto a prodigarsi pel bene altrui. Da qualche anno il medico aveva notato nel caro Padre Amico certa dificienza cardiaca che accennava a manifestarsi sempre più pronunciata. Non per questo il caro confratello si esimeva dai suoi gravi doveri di sacerdote, di religioso, di educatore e di Padre. Con ritmo energico e piacevole dettava fino all'ultima le sue cinque ore di scuola al giorno coi piccolini e attendeva con ammirevole costanza a sostenere le finanze della casa con molte piccole e minuziose economie.

Ma la sua tempra si resentiva di tanto in tanto di qualche scossa che ne indeboliva le energie e ne affievoliva l'abituale dinamismo. Il ministero incessante delle confessioni lo stancava più del solito; la scuola gli aggravava un tanto il petto, ma il buon Padre non volle mai darsi per vinto.

Nella prima settimana di Novembre colla festa di Ognissanti, dei Difunti e del primo Venerdì del mese, rimase così affranto che gli fu imposto di trasferirsi all'ospedale di questa città per un po' di riposo. All'uscire di casa disse con la sua solita giovialità: "Dall'ospedale resterò più vicino, per andare al cimitero". La prima notte passata nell'ospedale fu un susseguirsi ininterrotto di acerbi dolori al petto, affannoso respirare, crudi spasimi di angina. L'eroismo delle buone Suore di Sant'Anna, l'interessamento incondizionato dei dottori solo poterono prolungare il calvario del buon Padre, ma non scongiurare il male. Varie volte si notò tale un miglioramento che già si era a

punto di farlo ritornare alla vita di comunità ed alle solite occupazioni, ma proprio in quei frangenti sopravveniva un nuovo malanno che obbligava il paziente a rimettersi in cura o a riprendere il letto.

Era edificante il vedere il buon Padre Amico sorridere, confessare, animare e raccontare barzellette ai molti che lo visitavano, sì da far credere in un possibile miglioramento. Le buone Suore restavano santamente edificate al vedere nel buon Padre la povertà vissuta, l'umiltà vera, l'allegria santa e imperturbabile delle anime elette. Il giorno 19 novembre, era domenica e festa onomastica della Superiora dell'ospedale: il buon Padre celebrò con sforzo l'ultima Santa Messa, dopo la quale assistette con un altro confratello ad un breve atto accademico in onore della festeggiata. La conversazione quanto mai festevole del buon Padre ed i suoi esilaranti aneddoti non potevano certamente parere triste presagio d'una fine così prossima. Con un po' di stento riprese subito il letto della sua croce ed il martedì 21 Novembre, festa della Presentazione della Vergine, all'una e mezza del mattino, amorevolmente assistito dai confratelli di questa casa e dalle Suore dell'Ospedale, munito di ogni conforto spirituale, accompagnato dalle preghiere e novene dei giovani di questo Collegio e di altre molte persone pie, terminava serenamente il suo calvario, presentando a Dio la sua bell'anima ricca in meriti, purificata dalle prove, sublimata dal dolore.

La cara salma fu subito trasportata alla nostra Capella, dove Salesiani e sacerdoti secolari, offrirono il merito delle loro Sante Messe per l'anima benedetta del Padre che ci lasciava orfani. Verso le otto ebbe luogo il funerale solenne. La morte del caro Padre Amico coprì di lutto la Casa e la città che volle tributare unanime al caro estinto una prova di sentito cordoglio. Verso sera la venerata salma portata dai giovani del nostro Collegio, preceduta dalla banda municipale gratuitamente offertasi per la mesta cerimonia, presenti cospicue Rappresentanze della città e della provincia, corteggiata da scuole, confraternite locali e di una moltitudine di fedeli, in lunga orante teoria, prendeva lentamente la via del cimitero.

A noi lo schianto del cuore. Noi, cui il Padre Amico aveva tante volte ridonato la pace dell'anima, sciogliamo sulle sue spoglie le preci della carità fraterna. Pace alla sua anima.

Carissimi per il buon confratello volato al cielo offrite a Dio una prece.

Vostro affmo. in C. J.

Sac. Francesco Iturriza.

Direttore.

Dati pel Necrologio: Sac. Genestar Vincenzo, nato a Orihuela (Alicante-Spagna), morto a Valera (Venezuela) all'età di 66 anni, 39 anni di professione e 32 di sacerdosio.

.....

.....